

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Aldo Garosci*

Pavia, 20 agosto 1955

Caro Garosci,

venni a sapere, da un giornale federalista di Torino, della intenzione di «Occidente» di fare un numero sul federalismo. Successivamente incontrai a Milano Rossi Landi, che mi confermò la cosa, mi disse di un progetto in via di elaborazione sul piano italo-inglese della redazione, e mi chiese consigli. Dissi di chiedere un saggio a te, della mia possibilità di scrivere un saggio centrato sulla ragion di Stato ecc., ed egli, d'accordo, mi disse che mi avrebbe sottoposto il piano redazionale per valersi di questi consigli. Ma non seppi più nulla, non so perché. In «Occidente» ci sono, qui e là, curiosi pregiudizi teologici sul crocianesimo e potrebbe essere accaduto che qualcosa di questo genere abbia fermato qualche rapporto.

Te ne ho scritto perché è naturalmente molto più facile a te di sapere qualcosa, di valutare l'utilità ecc. Io la trovo proprio in

una direzione di lavoro da te suggerita in un Cc, e cioè nell'aver rapporti sul piano culturale con gli inglesi, per i quali, proprio perché di redazione italo-inglese, «Occidente» potrebbe essere uno strumento.

Profitto di questa lettera per cennare alla situazione della Direzione, nella quale mi trovai in contrasto con te, ed anche, di fatto, con Spinelli. Nella mia posizione, e dei miei amici, in questo affare ci sono, più rigide, preoccupazioni che so condivise da Spinelli, e che sono certo condivise anche da te. Questo contrasto non riguarda certo differenze sulle valutazioni di fondo del nostro atteggiamento federalista, ma evidentemente, se c'è, coglie diversamente alcune esigenze di espressione della posizione.

Io mi sono profondamente interessato della organizzazione federalista per saggiarne le possibilità come strumento di azione politica. Dopo esitazioni ed incertezze, mi convinsi della necessità di questo mezzo d'azione, quindi della necessità della sua autonomia. Ma mentre mi facevo tali convincimenti, facevo insieme la esperienza della realtà della organizzazione, della sua terribile povertà che si traduce, politicamente, in reale mancanza di autonomia. Era avvertita, nel modo indistinto delle «basi», questa cosa; ma io prima combattevo queste critiche perché esse, nel tentativo di opporsi ai difetti, all'assenza di una linea organizzativa, colpivano assieme la linea politica. E c'era la posizione della Ced; era essa che dava consistenza, e virtuali possibilità di autonomia, e reclutamento: in una parola, vitalità. Oggi queste cose o il Movimento le trova in sé stesso, preparando nel suo interno degli strumenti vivi per realizzare una linea di incremento autonomo della propria forza, o scompariranno. Perché non c'è un corso politico a darcele dall'esterno: anzi il Movimento dovrebbe riuscire a divenire un mezzo, o uno dei mezzi, per risalire la corrente.

Conserviamo la fortuna che due antifascisti rappresentativi, tu e Spinelli, tengono la posizione, e pronunziano giudizi politici federalisti. Ma questo fatto era sufficiente quando c'era la realtà di un corso politico: oggi se questi giudizi venissero semplicemente scritti, indipendentemente dalla esistenza di un Movimento, la situazione non muterebbe veramente. Perché i giudizi di Spinelli, ed i tuoi, e la tua stessa azione culturale con la sua carica politica, stanno in un moto politico-organizzativo, e non c'è più un corso politico generale che faccia loro da contorno. Non ci sono uomini al centro, capaci di giudizi politico-organizzativi, che richiedono

la esperienza della vita centrale e periferica della organizzazione, quindi dotati della possibilità di fare la comunicazione politica, di costruire centri attivi di diffusione, di sminuzzamento, di attivazione di queste cose che pur possediamo. Di costituire la bilancia, il compromesso vivente tra la purezza critica del giudizio, e la necessità delle schematizzazioni per l'azione, compromesso che conferisce alle idee la loro traduzione politica, il loro mediarsi in idee-forza. Ed è in questo fatto che sta l'autonomia politica.

Naturalmente questo giudizio comporta [...] mettere il Movimento su quella strada che tenti la ricerca di un suo incremento politico-organizzativo, per renderlo gradualmente capace di maggiore ricchezza di intervento.

Sono queste le preoccupazioni che hanno mosso, e muovono, me ed i miei amici in questa cosa. E sono preoccupazioni facili ad esprimersi in una conversazione diretta, dove si possono dire cose delicate, difficili od impossibili in una riunione di Direzione, di Cc, ecc. dove il libero discorso si deve spesso tradurre, o costringere, in certi schemi un poco convenzionalizzati, dove certi temi non si possono toccare.

Scusami la lunga lettera; è una fama che ho già sulle spalle. In questo caso è dovuta al mio vivo desiderio di farti conoscere, con piena schiettezza, i motivi che mi portarono ad una differenza di valutazione.

Valeria mi prega di incaricarti di fare i suoi saluti a tua moglie ed alla bambina; cui ti prego di unire i miei ossequi.

Devotamente

tuo Mario Albertini